Nuove dichiarazioni della Casa Bianca

Vietnam: equivoco Johnson su un negoziato

Secondo il governatore Brown, il presidente sarebbe pronto a discutere « con chiunque, compreso il Vietcong

WASHINGTON 31

Un'ora di interrogativi circa le prospettive della pace nel Vietnam dominano il *week-end* nei circoli politici sulla stampa americana dove la conferenza stampa di venerdì di mercoledì ha portato assai poco fusione che chiarezza.

Nelle ultime ore notizie clamorose addirittura spettacolari hanno messo rumore la Capitale. Rientrando a San Francisco da Washington dopo aver ascoltato insieme con i suoi colleghi un rapporto di Johnson sulla situazione vietnamita il governatore della California Edmund Brown ha dichiarato che il presidente desidera la pace e la desidera molto » e che a questo fine sarebbe pronto anche ad incontrarsi con Ho Chi Min « se questo ultimo dichiarasse di voler risolvere il problema ». Brown si è detto certo che Johnson sarebbe pronto a recarsi personalmente nel Vietnam « in un spirito neutrale e che «discute con chiunque compreso il Vietcong». Interrogato in proposito il portavoce della Casa Bianca ha detto che Johnson è disposto ad andare ovunque e con qualsiasi strumento per discutere la pace nel Vietnam ».

Le dichiarazioni di Brown e di Moyers hanno fatto come si è detto sorgere nuove e altre perplessità se la « conferenza » del portavoce si deve intendere estesa a questo punto.

È la prima volta che la Casa Bianca si mostra disposta ad accettare l'idea di una trattativa con il FLN. L'offerta resta però sul terreno delle equivoche poiché tuttavia la RDV e il FLN hanno già ripetutamente dichiarato di voler « risolvere il problema » sulla base degli accordi di Ginevra del 1954 nulla concedendo di ritenere che gli Stati Uniti intendano modificare la loro politica di attacco a quegli accordi appena mercoledì Johnson ha detto e Brown lo ha ora ripetuto che gli Stati Uniti non intendono farsi cacciare dal Vietnam ». Non si comprende allora di che cosa Ho Chi Min e il FLN dovrebbero parlare con il rappresentante dell'aggressore.

È un fatto tuttavia che il ritorno agli accordi di Ginevra — sui quali i dirigenti americani avevano imposto la consegna del silenzio — si ripresentano ad ogni passo e sono ora visti da autorevoli organi di stampa come l'unica reale alternativa al proseguimento del conflitto. Lo stesso segretario dell'ONU U Thant cui Johnson si è rivolto affinché « impegni le risorse le energie e l'immenso prestigio dell'ONU per fermare l'aggressione e riportare la pace nel Vietnam » ha risposto all'inviato del presidente che « un *revival* degli accordi di Ginevra è la chiave della pace nel Vietnam ».

Su quale altro terreno le Nazioni Unite possano dare un contributo alla pace è difficile vedere tanto più che la RDV non fa parte dell'organizzazione.

In effetti quando radio Hanoi rileva come ha fatto oggi che « le Nazioni Unite non hanno alcun diritto di intervenire nel Vietnam mentre hanno l'obbligo di far rispettare gli accordi del 1954 se sono in grado di farlo » e che « sarebbe meglio per loro imporre al governo degli Stati Uniti membro dell'organizzazione il rispetto della Carta e la fine della guerra di aggressione » essa non fa che richiamare l'opinione pubblica e quanti si adoperano per facilitare una soluzione ai termini reali della questione.

Nel discutere gli interrogativi che abbiamo posto all'inizio alcuni osservatori suggeriscono che l'atteggiamento di Washington nei confronti degli accordi di Ginevra avrebbe subito una modifica in senso positivo ed interpretano a questo modo un passaggio delle recenti dichiarazioni presidenziali là dove Johnson ha affermato di essere « guidato dagli stessi intenti degli accordi di Ginevra ». Soltanto un'altra volta diversi mesi fa Johnson aveva parlato di « ritorno all'essenziale degli accordi di Ginevra » che gli Stati Uniti

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Roma Via dei Taurini 19 - Telefono centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostitutore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150 semestrale 7 900 trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600 trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500 semestrale 13 100 (6 numeri) annuo 22 000 semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000 semestre 2 600 Estero annuo 9 000 sem 4 700 VIE NUOVE annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000 semestre 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24 000 6 numeri annuo 22 000 (Estero) 7 numeri annuo 42 000 6 numeri annuo 38 00 - PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L 250 Cronaca Lire 200 Necrologia Partecipazione L 150 + 100 Domenicale L 150 + 300 Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab Tipografico G A T E ROMA - Via dei Taurini n 19

Settimana nel mondo

Un «racket» malcerto

Altri cinquantamila soldati americani verranno gettati nella guerra vietnamita in che portera a 120 000 il totale, altri ancora seguiranno senza indicazione di un limite il numero dei giovani di leva chiamati mensilmente alle armi negli Stati Uniti sarà raddoppiato e quasi un miliardo di dollari verrà chiesto al Congresso per le spese. Queste in breve le decisioni che il presidente Johnson ha annunciato mercoledì a conclusione delle sue consultazioni.

La « nuova Corea » di cui si era parlato una scelta che qualcuno definisce più moderata rispetto al massiccio impiego della « potenza aeronavale » americana senza limitazione di bersagli patrocinato dalla destra oltranzista ma che di fatto non esclude anzi tende a ripropporre ad ogni istante l'allargamento del conflitto. Il consolidamento del Fronte è dato ormai per certo. E' di domenica l'abbattimento di un reattore americano al opera di un missile terra aria sulla regione di Hanoi tuttavia vietata alle incursioni. E' di martedì l'attacco americano contro due rampe missilistiche mobili a poche decine di chilometri dalla capitale della RDV.

Gli Stati Uniti ha detto dal tra parte Johnson si impegnano ad oltranza. Essi « non si arrenderanno né si ritireranno » e non desisteranno fino a quando « desolazione e morte » non avranno costretto il Vietnam a negoziare alle loro condizioni. Obbiettivo « restare » in Indocina affermarvi — in contrasto con gli accordi di Ginevra — un rapporto di tutela a consolidamento dell'intero sistema strategico imperialistico nella Asia del sud est.

L'operazione ricorda il *racket* in auge nell'America degli anni trenta quando le *gang* ricorrevano alla violenza per imporre ai cittadini la loro interessata « protezione » in luogo di quella della legge. Come in quel caso il rifiuto di ogni remora e la strapotenza delle armi dovrebbero assicurarne il successo. Ma ed è questo un tratto che colpisce nelle dichiarazioni di Johnson il tono minaccioso e l'effettiva gravità delle misure adottate mal nascondono un senso di incertezza e di preoccupazione dinanzi alle incognite del confronto. Il popolo vietnamita respinge la parte della vittima e restituisce duramente i colpi. Ha amici potenti ed ha la legge internazionale dalla sua. Batterlo sarà difficile e rischioso.

Di qui quello che la stampa atlantica ha chiamato il tono « accorato » di Johnson, il suo sforzo per presentare gli Stati Uniti come desiderosi di « trasferire la crisi dal campo di battaglia al tavolo delle trattative » il proposito pressoché illusorio di sottrarre al tema della pace il seggio che l'aggressore avverte la pressione dell'opinione mondiale e che questi intende poter vincere sostanziali successi se si impegna più decisamente più coerentemente e più chiaramente in difesa della legge violata. Il coro di proteste che ha accolto nel mondo le decisioni presidenziali è in questo senso un fatto nuovo perfino i conservatori britannici guidati dal nuovo *leader* Edward Heath hanno ripreso polemicamente contro Wilson il tema di Ginevra.

Unico degli allarmi suscitati dalla prospettiva di una « nuova Corea » nel Vietnam si è avuta giovedì alla conferenza per il disarmo dove ha parlato tra gli altri lo on Fanfani. Ma il ministro degli esteri pur dichiarandosi a favore di una soluzione negoziata » la esitato di entrare nel merito del conflitto e delle relative responsabilità anzi si è richiamato all'impostazione di Johnson. La tesi di Fanfani è che la pace nel Vietnam possa venire da una ripresa del dialogo est ovest in seno al comitato dei 18 » anziché da prese di posizione coraggiose e costruttive.

Il dramma della Grecia resta in primo piano tra gli altri avvenimenti della settimana. Nella lotta contro il colpo di Stato monarchico e il tentativo di riscossa reazionario il popolo greco ha fatto martedì con successo la sua prima esperienza di sciopero generale politico dopo molti decenni. Isolato in seno all'Unione di centro il governo Novas non ha trovato in parlamento neppure il *quorum* necessario perché si avviasse la discussione sui suoi programmi. Si parla di nuove elezioni e lo scontro tra la Corte e gli istituti democratici si fa di ora in ora più aspro.

e. p.

Manila

Cento milioni rapinati in una base USA

MANILA 31

Il circolo degli ufficiali della base aerea USA di Clark è stato preso d'assalto ieri notte da nove uomini mascherati e armati di mitra. Un aviere americano è stato colpito da una raffica d'arma da fuoco e ridotto in gravi condizioni. Due donne sono state prese in ostaggio e liberate solo quando i rapinatori si sono sentiti al sicuro. La cassa è stata vuotata: conteneva 150 mila dollari in contanti (quasi cento milioni di lire).

L'audace rapina ha destato volto la cittadinanza e specialmente la colonia americana nelle Filippine. Tra l'altro i banditi per entrare nei locali del circolo hanno dovuto scavalcare una rete alta tre metri eludendo ogni sorveglianza. Dopo l'azione che si è svolta nel giro di pochissimi minuti hanno preso una grossa macchina di un sottufficiale e poi una jeep. Tracce di sangue trovate vicino al reticolato che i rapinatori hanno di nuovo scavalcato per fuggire indicano che almeno uno dei nove uomini è rimasto ferito.

La polizia americana che sta dando una « caccia spietata ai rapinatori » come un portavoce ha dichiarato ha ricostruito così la scena dell'assalto al circolo: i nove banditi si sono presentati in gruppo compatto davanti al club dei sottufficiali della base aerea nell'area di parcheggio prospiciente l'edificio che ospita il circolo. Un aviere di guardia colto di sorpresa ha tentato di opporsi ai rapinatori imbracciando il mitra ma è stato colpito da una raffica spara ratagli da uno degli assalitori.

Continua la ricostruzione dell'assalto: penetrati nell'interno del club alcuni rapinatori si sono diretti nella stanza del soprintendente mentre altri tenevano a bada i militari americani. A conclusione della fulminea azione i banditi hanno vuotato la cassa alleggerito le tasche di tutti i presenti e preso due ragazze come ostaggi. Le giovani sono state poi abbandonate incolumi pochi chilometri dalla base aerea.

Estrazioni del lotto

del 31 7 '65

		Gua lotto
Bari	45 75 25 38 43	x
Cagliari	63 64 3 4 23	2
Firenze	78 41 26 27 50	2
Genova	82 71 46 69 17	2
Milano	32 9 35 34 12	x
Napoli	25 24 56 81 76	1
Palermo	65 49 2 74 72	2
Roma	6 54 37 3 38	1
Torino	21 38 7 58 73	1
Venezia	2 65 56 37 48	1
Napoli (2 estraz.)		1
Roma (2 estraz.)		x

Riusciti attacchi partigiani contro truppe di Saigon

SAIGON 31

I partigiani del FNL hanno inflitto gravi perdite alle truppe del governo fantoccio di Saigon in due attacchi notturni presso la capitale meridionale. Ieri sera un plotone di partigiani ha attaccato la torre di guardia di Tay Bac Lin a soli cinque chilometri dal l'aeroporto di Tan Son Nhut alla periferia di Saigon. Un portavoce americano ha detto che le perdite tra i difensori sono state « pesanti ». La torre è stata distrutta.

Nello stesso tempo è stato attaccato anche l'avamposto di Ba Ta a sei km da Saigon ma dalla parte opposta. Gli attaccanti si sono ritirati dopo aver sottoposto la posizione ad un forte fuoco di mitragliatrici mortai e granate a mano. Domenica scorsa l'avamposto era già stato assalito e occupato per breve tempo dai partigiani.

A Saigon una bomba è stata lanciata contro un edificio occupato da soldati australiani. La sentinella è rimasta ferita. Inoltre i partigiani hanno compiuto « azioni di disturbo » sparando e lanciando bombe contro il perimetro difensivo della base di Bien Hoa.

Ma l'operazione partigiana più importante per le sue conseguenze è stata quella contro il ponte sul fiume Thu Bon circa 580 km a nord est di Saigon. Il ponte è stato interrotto in due punti e quindi il traffico sulla vitale arteria strategica che collega le zone costiere in senso nord sud è stato fortemente rallentato se non paralizzato. Ora gli automezzi devono attraversare il fiume a bordo di traghetti improvvisati. Ci vorranno una o due settimane prima che il ponte possa essere riparato.

Intensissima è stata l'azione devastatrice dell'aeronautica sia al sud sia al nord. Nel Vietnam democratico gli americani hanno bombardato nodi ferroviari una centrale elettrica villaggi strade presunte caserme. Nel Vietnam attacchi contro supposte « concentrazioni di guerriglieri » presunte « stazioni radio partigiane » e « comandi del Vietcong annidati nelle foreste ». Un aviogetto caccia bombardiere « Superabre » è stato abbattuto dalla contraerea partigiana 104 km a nord ovest di Saigon.

Trattato nel quadro del l'estensione della guerra gli americani hanno deciso di fornire all'aviazione del governo fantoccio 25 aerei a reazione. Le prime consegne avverranno la settimana prossima.

A Danang la grande base aerea americana un fulmine è caduto su una posizione durante un furioso temporale uccidendo tre soldati statunitensi.

Da segnalare infine che le autorità militari sud vietnamite vantano l'uccisione di 275 partigiani nel corso di varie operazioni di rastrellamento. Ma « la cifra — fa osservare il corrispondente dell'AP Edwin White — è il risultato di una stima non di un effettivo conteggio dei cadaveri lasciati sul terreno ». Nemmeno gli americani credono ai portavoce del governo fantoccio di cui è nota la capacità di sventolare cifre arbitrarie a puro scopo propagandistico.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Bilancio

giorni un'ulteriore legge urbanistica. La costituzione di fondo attivo origine per la programmazione. La costituzione del fondo per le erogazioni e le opere pubbliche. Fatti che invece mirano all'eliminazione addirittura totale delle Regioni e della legge urbanistica) appare determinato dal programma del governo. A questo punto il discorso sulle riforme e sui lavoratori e pensionati dovrebbero prendere in considerazione rinunciando alle proprie rivendicazioni è inaccettabile come del resto non è accettato dalla categoria la soluzione.

Inaffidabile infine la dichiarazione televisiva del ministro delle Finanze on Tremelloni. Egli ha affermato che la impostazione di questo bilancio dello Stato appartiene un atto di « onesto coraggio ». In realtà il governo ha avuto il coraggio di mettere sulla carta un documento contraddittorio che rappresenta una delle più chiare e smaccate ammissioni di tutti i suoi impegni programmatici ed è quindi in questo senso un momento di verità e proprio sotto l'attività della coalizione centro sinistra.

Questo giudizio è basato non solo sul bilancio in se per la gravità della sua impostazione ma anche sugli atti collaterali di politica economica del governo si accinge a compiere. Mentre infatti la programmazione viene svuotata di ogni contenuto per quanto riguarda la destinazione sociale del reddito (vedi le due gli impegni per la scuola soddisfatti in minima parte gli impegni per la sicurezza sociale non solo non soddisfatti ma accusati come fonte di disastro finanziario ecc.) un certo tipo di programmazione viene fatto intervenire per questi che stanno molto a cuore al grande padronato.

Intendiamo parlare del progetto di legge per il settore tessile già pronto nelle sue linee fondamentali e che il Consiglio dei ministri prende in esame mercoledì prossimo. Si tratta del primo intervento pubblico nell'economia dopo la presentazione del Piano. In quale direzione esso va? È stato detto più volte questo progetto dà ai gruppi industriali tessili mezzi finanziari e sgravi fiscali per favorirne la concentrazione e una riorganizzazione basata sul licenziamento di un quarto della mano d'opera attualmente occupata (ossia 100 000 lavoratori su 400 000). Per i lavoratori « colpiti » è prevista una

l'editoriale

non vi è altra scelta non vi è altra alternativa.

Ma nel momento in cui ci si taglia così nettamente i ponti alle spalle riconoscendo come dato permanente, non contestabile l'indirizzo generale del centro sinistra è chiaro che si va non solo al di là dei limiti in cui il PSI aveva concepito la collaborazione di governo ma che l'ipotesi diventa quella di una alleanza di carattere generale che può comportare la presenza o meno del PSI al governo ma non più il rovesciamento di una politica, la ricerca e l'azione per un diverso schieramento di maggioranza. Ora questa concezione unita non solo nettamente contro la valutazione della sinistra e dei lombardiani che ritengono « incompatibile con gli obiettivi della politica sociale la l'ulteriore permanenza al governo del PSI » è necessaria una battaglia di opposizione per ricostituire le condizioni idonee all'attuazione di una politica di riforme e di avanzata democratica. Il grave è che in essa è presente quell'elemento di subordinazione pregiudiziale che tradizionalmente ha caratterizzato la collaborazione tra il PSDI e la DC nelle diverse fasi del centrismo e del centro-sinistra.

E' PER QUESTO che le riserve delle tesi sull'unificazione PSI-PSDI, le affermazioni che il processo non è maturo e non può essere comunque concepito « come il puro e semplice trasferimento del PSI sul terreno della socialdemocrazia » sono apparse non diciamo valide, ma nemmeno attendibili alla sinistra e ai lombardiani, ne hanno del resto provocato reazioni negative nell'ambito socialdemocratico. E si comprende perché in questo momento il dato essenziale su cui si misura e si decide per il PSI la scelta tra il possibile recupero di una funzione e di un peso autonomo nel movimento operaio o l'ulteriore avvicinamento e la resa alle posizioni socialdemocratiche sta nella volontà nella capacità o meno di rompere la gabbia del centro sinistra.

C'è da chiedersi se davvero il compagno De Martino ritenga che possa essere un argine sufficiente all'insidia e al rischio della socialdemocratizzazione l'allontanare nel tempo l'ipotesi dell'unificazione, ritenuta più sempre valida e il configurarla come un processo di base, e non avverta che decisivi sono in realtà il modo di concepire la collaborazione e l'alleanza con la DC i contenuti programmatici, nelle tesi indicati con tante cautele, sfumature e silenzi, e che su queste basi i tempi potrebbero rapidamente precipitare verso quello sbocco che egli sembra non augurare al PSI.

Noi non diremo che l'errore del Segretario del PSI sta nell'avere tentato una « mediazione » ma al contrario nell'avere proposto una linea e una piattaforma che non possono essere intese e accolte come « unitarie » dalla minoranza e che nell'ambito della maggioranza danno in sostanza vantaggio e ragione ai propositi e alle idee della destra socialista. Così il tentativo « unitario » di De Martino rischia con tutti i suoi accorgimenti di rivolgersi contro le stesse posizioni ch'egli ha cercato di difendere nel passato e di esaurire il suo lavoro e la sua funzione di « mediatore ». Il segno piemontese può trovarsi nel fatto che Nenni dopo avere affermato che l'unificazione socialista è « il compito immediato » si sia riservato di parlare con la chiarezza e l'impegno necessari alla base del partito quando lo riterrà opportuno o addirittura solo al congresso o alla sua immediata vigilia.

ma in progetto di legge per l'intera materia una volta tu assenza di un'efficace legge urbanistica.

Se è prima così una linea precisa ha non mancherà di suscitare approvazioni da parte della destra. Infatti una volta l'Edison statale ha hanno fatto il ministro Colombo e la DC. Gli altri partiti del centro sinistra non resta che confermare appieno la responsabilità politica di fronte all'opinione pubblica e in primo luogo di fronte ai lavoratori.

Grecia

ed avere suoi uomini in posti chiave del governo delle società e dell'economia che ha una sua politica e cerca di imporla alla nazione.

Di questo potere era espressione Karamanlis fino a qualche anno fa ma quando si mise a protetto popolare stava per colpire il dittatore minacciando di trascinarlo nella sua rovina anche tutto il partito della conservazione. Ecco che la monarchia offriva a Karamanlis il bonapartista sotto forma di un passaporto e si scopriva (come non ricordare il Vittorio Emanuele del 25 luglio?) una specie di vocazione democratica. Non ebbe poca influenza in quel periodo il mutare della politica americana sotto la direzione di Kennedy: questo significò infatti per la Grecia (la cui economia è incrociata al centro di Washington e la cui vita politica si svolge con un continuo intervento dell'ambasciata USA e della CIA) un'uscita verso una soluzione « democratica » del problema del potere.

A Karamanlis si sostituì così senza troppe scosse Papandreu mentre appariva sul la scena un altro « partito » il partito della democrazia greca senza potere effettivo nelle mani ma forte di un nuovo orientamento unitario e antifascista sempre più chiaro e sempre più combattivo è il partito che guida in questi giorni nelle piazze « democrazia » e « plebiscito » che pone cioè la questione istituzionale è il partito che dà un senso altamente democratico e progressivo alle vicende di un vecchio uomo politico come Papandreu le cui concezioni non superano quelle giolittiane e il partito che nella prima settimana dopo la crisi ha tenuto centinaia di manifestazioni spontanee ha percorso le vie di Atene e di molte altre città ha avuto le sue vittime ha fatto tremare i ministri nei loro uffici è il partito ancora che nell'ultima settimana ha dato luogo ad una grande manifestazione come lo sciopero generale politico di martedì e poi giovedì ha accompagnato fino al « club dei liberali » i deputati del Centro e ha tenuto loro la mano mentre firmavano il protocollo d'onore contro il governo Novas. Infine è questo « partito » che ieri ha manifestato a lungo intorno al Parlamento in difesa del Parlamento faccia a faccia con un impressionante apparato militare che gli uomini del colpo di stato avevano chiamato per difendere se stessi dalla rabbia popolare.

Probabilmente il partito della Corte non aveva previsto l'insorgere di questo grande movimento unitario del popolo in difesa delle istituzioni un movimento « rivoluzionario » che intende impedire un ritorno al passato e intende invece aprire la strada all'offensiva democratica e al progresso della nazione.

E in nome di questa crescente coscienza popolare che ieri nel tumulto dell'Assemblea i deputati dell'EDA hanno gridato a Novas e agli altri ministri « Siete diventati gli agenti dell'ERE non riuscirete a portare il fascismo al potere ».

E nella consapevolezza di questa coscienza popolare che Papandreu — sensibile ed esperto degli orientamenti delle masse — diceva l'altro giorno ai giornalisti « Il popolo insegna ai deputati la difesa della democrazia ».

Questo « nuovo partito » cioè questa unità antifascista di forze che per la prima volta entrano sulla scena politica può contare oggi su una salda maggioranza in Parlamento quella formata dai deputati papandreisti e dai deputati dell'EDA è questa maggioranza che ha respinto ieri il governo Novas rifiutandogli il diritto di essere ascoltato e lasciandolo solo con i « suoi » deputati della destra, erede del fascismo di Karamanlis.

« I costituzionalisti » delle varie parti politiche riempiono oggi le pagine dei giornali delle loro disquisizioni intorno al dovere del governo di ottenere una maggioranza e al diritto del Parlamento di opporgli il suo rifiuto anche prima del dibattito non offrendosi alla farsa di una discussione l'interpretazione della Costituzione monarchica greca è difficile e in definitiva lascia il tempo che trova. Resta il fatto politico che la maggioranza del Parlamento — in rappresentanza di una maggioranza ancor più grande nel paese — ha ieri anche formalmente respinto gli uomini di fiducia del re. Stamane Costopulos ha offerto le sue dimissioni al re ma Costantino le ha rifiutate il « braccio di ferro » continua.

Che cosa succederà domani? Sul piano della cronaca possiamo segnalare la possibilità che il vice presidente della Camera Baglatsis (che agisce di accordo con Papandreu) riconvochi l'assemblea per lunedì o martedì per una seduta che varrebbe già come la quella di ieri. Infatti di fronte al rifiuto del Centro e del EDA di isolare Novas l'ERE ha finito in l'abbandonare anche lui facendo mancare il *quorum* per la discussione e il voto.

Nella prossima seduta questo *quorum* sarebbe assicurato dall'EDA e dai 80 deputati papandreisti quindi sarebbero perciò solo atto di presenza mentre l'EDA come ha già fatto ieri chiederebbe immediato passaggio al voto. Dovrebbe derivarne una nuova formale condanna del governo Novas. Greco per altro questo non agisce ormai che come un gruppo di provocatori sostenuti dall'ERE non sarà difficile che possano avvenire nuovi tumulti e nuovi tentativi di diversione.

Intanto secondo altre voci il re avrebbe già firmato un decreto di scioglimento del Parlamento affidandolo nelle mani di Novas. Questi è stato infatti ricevuto questa sera al « Palazzo » mentre dopo di lui entrava dal re il vicepresidente della Camera Baglatsis.

Si continua poi a prospettare una soluzione Zolotas con un governo formato di funzionari dalla parte del « partito del re » si avanzino comunque sempre soluzioni che calpestino la Costituzione e spingono la situazione verso una dittatura basata sulla forza. L'unica soluzione democratica quella di affidare a Papandreu l'incarico della formazione del governo viene scartata secondo alcuni « per questioni di prestigio ». Ma naturalmente, si tratta di ben altro: un nuovo governo Papandreu alla testa delle masse popolari unite decise combattive consapevoli di una chiara prospettiva politica sarebbe un governo col quale il re e il partito del re non potrebbero patteggiare sarebbe il governo destinato a formare uno stato democratico concludendo il movimento iniziato con la fuga di Karamanlis e colpendo a morte tutte le strutture del fascismo greco.

E' questa la posta in gioco oggi nella drammatica crisi greca una posta per la quale le due parti si batteranno duramente nei prossimi giorni.

Nenni

di agricoltura. Venne così emendato il progetto di legge governativo che esautorava in questo campo la Regione siciliana. Nei giorni scorsi si è avuta una nuova manifestazione di questa volontà antiautonomista dei gruppi conservatori operanti in seno al governo nazionale, e che si sono collegati in questa loro azione con i gruppi conservatori all'interno del governo siciliano. L'occasione è stata offerta dal dibattito aperto all'Assemblea Regionale sull'ESA (Ente di Sviluppo Agricolo). L'ESA, contrariamente a quanto avverrà per gli analoghi enti sul territorio nazionale, sarà dotato di poteri di esproprio. L'è stata questa norma che ha preoccupato insieme liberali, missini e dorotei. Immediatamente si è mosso infatti l'on Salizzoni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che tramite il Commissario governativo ha fatto pervenire una ingiunzione all'Assemblea Regionale Siciliana a non procedere nell'esame della legge, che, se approvata sarebbe stata impugnata dal governo nazionale di fronte alla Corte Costituzionale! Questa pretesa è stata respinta da tutta la assemblea regionale ad esclusione dei soli liberali e missini. In altra parte del giornale diamo notizia di come si è poi arrivati, con il voto determinante dei comunisti, alla approvazione della legge. Contro l'inaudito arbitrio dell'on Salizzoni è per chiedere che il governo rispetti la volontà espressa dall'assemblea è stata immediatamente presentata una interpellanza al Senato dal gruppo comunista. Primo firmatario è il compagno Perna, vicepresidente del gruppo, gli altri firmatari sono i compagni Colombi e Bufalini e Cipolla.

Nuovi violenti attacchi cinesi all'URSS

PECHINO 31

La Cina ha nuovamente attaccato con grande violenza la politica estera dell'URSS e in particolare l'azione di pace sovietica per porre fine alla guerra nel Vietnam. Un articolo del « Genmingibao » firmato « Osservatore » (dietro tale pseudonimo si celerebbe secondo alcuni il presidente Mao Tse dun) formula fra l'altro contro il governo sovietico l'accusa di lavorare « in stretto contatto con l'imperialismo americano per portare avanti la proposta di colloqui di pace sul Vietnam ».

ASSICURATI ANCHE TU

OGNI GIORNO

la continuità dell'informazione aggiornata veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

abbonandoti a

l'Unità